Dazi, Trump annuncia le nuove tariffe: 15% per l'Europa, 20% per la Cina. Quando scattano e quali prodotti sono esclusi **di Massimiliano Jattoni Dall'Asén**

Washington presenta il piano tariffario per 14 partner commerciali. Le nuove aliquote non si sommeranno a quelle introdotte a luglio contro il lavoro forzato. Possibile entrata in vigore a gennaio (Fonte: https://www.corriere.it/ 25 novembre 2026)



Donald Trump rilancia la sua offensiva commerciale. **L'amministrazione americana ha annunciato un nuovo piano di dazi nei confronti di 14 partner commerciali, tra cui Cina, Unione europea, Giappone e Corea del Sud**, accusati da Washington di sostenere la propria produzione industriale a danno delle imprese statunitensi. **Per l'Europa è prevista un'aliquota del 15%,** in linea con l'accordo commerciale raggiunto lo scorso anno con la Casa Bianca, **ma la percentuale potrebbe salire fino al 20%.** Ancora **più pesante il conto per la Cina, per la quale è proposta una tariffa del 20%**, suscettibile di raddoppiare al 40% in caso di rottura della tregua commerciale con Washington. Le nuove misure non entreranno però in vigore immediatamente: dovranno essere sottoposte a una consultazione pubblica e potrebbero essere adottate in via definitiva a gennaio 2027.

Quanto pagheranno i singoli Paesi

Le aliquote proposte da Washington **rispettano in larga parte gli accordi commerciali già sottoscritti con i singoli partner.** Come per l'Unione europea, anche per Giappone, Corea del Sud e Svizzera è prevista un'aliquota del 15%, che potrebbe salire al 20%. Per l'India si prospetta una tariffa del 17% se sarà finalizzato l'accordo commerciale con Washington, ma il prelievo potrebbe

arrivare al 25%. Per Taiwan è prevista un'aliquota del 15%, per il Vietnam del 20%, mentre per Cambogia, Indonesia, Malaysia, Thailandia e Bangladesh è indicato un dazio del 18% e per Singapore del 10%. **Per il momento restano fuori Messico e Norvegia, anch'essi coinvolti nell'indagine americana**, ma eventuali misure nei loro confronti restano allo studio.

I nuovi dazi non si sommano a quelli di luglio

Un elemento importante per le imprese europee è che le nuove tariffe non si sommeranno a quelle introdotte lo scorso luglio, comprese tra il 10% e il 12,5%, per penalizzare una sessantina di economie accusate di non contrastare adeguatamente il lavoro forzato. **Si applicherà soltanto la più elevata delle due aliquote.**

Per i prodotti europei attualmente soggetti al 10% e interessati dalle nuove misure, il dazio salirebbe dunque di cinque punti percentuali, al 15% previsto dall'accordo commerciale tra Washington e Bruxelles.

In realtà, l'indagine americana prospetta un'aliquota fino al 20%, ma l'amministrazione Trump si è detta disposta ad applicare una tariffa inferiore nel rispetto delle intese già raggiunte. **Sono previste esenzioni per petrolio, gas, fertilizzanti, prodotti alimentari che non possono essere coltivati negli Stati Uniti** e merci già soggette a specifici dazi settoriali, tra cui farmaci e minerali critici.

La nuova base giuridica

Con questa operazione Trump punta a ricostruire il sistema tariffario bocciato dalla Corte Suprema americana nel febbraio scorso, avvalendosi questa volta della Section 301 della legge sul commercio del 1974, che consente di intervenire contro le pratiche commerciali straniere ritenute sleali. **All'origine delle nuove misure c'è un'indagine durata otto mesi, condotta dall'ufficio del rappresentante americano per il Commercio, Jamieson Greer**. Secondo Washington, i sussidi pubblici hanno consentito alle industrie straniere di sviluppare una capacità produttiva superiore alla domanda, riversando sui mercati internazionali merci a prezzi artificialmente bassi. La nuova base giuridica è considerata più solida rispetto al ricorso ai poteri di emergenza utilizzati in precedenza da Trump, ma non mette l'amministrazione al riparo da nuove contestazioni giudiziarie, come dimostra il contenzioso già in corso sui dazi introdotti a luglio.

Per la Cina i dazi potrebbero salire al 40%

Più delicata la situazione di Pechino. L'aliquota del 20% rispetta il tetto previsto dalla tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina, **in scadenza il 10 gennaio 2027, ma si aggiunge ai dazi introdotti durante il primo mandato di Trump, portando per alcuni prodotti il prelievo complessivo al 45%**. La nuova aliquota potrebbe raddoppiare al 40% qualora Washington ritenesse che Pechino non stia rispettando gli impegni assunti. Restano invece escluse dalle nuove misure

importazioni cinesi per circa 30 miliardi di dollari, oggetto di un negoziato bilaterale per la riduzione delle tariffe.
Pechino ha respinto le accuse americane, definendo la sovraccapacità produttiva «un falso problema», senza tuttavia minacciare ritorsioni. «Le guerre tariffarie e commerciali non servono agli interessi di nessuno», ha dichiarato il portavoce del Ministero degli Esteri cinese, **Guo Jiakun**, durante un regolare briefing con la stampa. Guo ha affermato che, per quanto riguarda la gestione delle questioni economiche e commerciali tra Cina e Stati Uniti, la posizione di Pechino è coerente e chiara: «le due parti dovrebbero risolvere le questioni in sospeso attraverso consultazioni basate sull'uguaglianza, il rispetto e il reciproco vantaggio».

Il malcontento degli americani
Il presidente americano rilancia così la sua politica commerciale nonostante la pesante sconfitta repubblicana alle elezioni di metà mandato di novembre e il malcontento degli elettori per il costo della vita, sul quale hanno inciso anche i dazi. Secondo un sondaggio Reuters/Ipsos condotto dopo il voto, il 62% degli intervistati si è detto favorevole a iniziative per abolire le tariffe.